

Liberazione 25 gennaio

Una rinnovata battaglia contro ogni forma di razzismo

*Pubblichiamo l'intervento del ministro della Solidarietà sociale nella Giornata della Memoria 2008 di Paolo Ferrero**

Il 27 gennaio del 1945, con la liberazione da parte dell'Armata Rossa del campo di sterminio di Auschwitz, si poneva fine alla terribile macchina di morte del genocidio nazista. Ricordando, nell'anniversario di quell'atto, tutte le vittime della barbarie che il nazismo e i suoi alleati si sono lasciati dietro nel procedere verso il loro progetto di sterminio, si compie un atto dovuto nei confronti di quelle vittime e di quanti sono sopravvissuti a una tale tragedia.

Ma nel fare questo non ci si può non porre una domanda: dove è iniziata la strada che ha condotto milioni di esseri umani verso campi come quello di Auschwitz? Quando il meccanismo di distruzione che ha preso forma nei forni di Auschwitz ha mosso i suoi primi passi? La risposta ci interroga su ciò che è stato, come sulla realtà che ci circonda oggi. Prima che fosse pianificato scientificamente, lo sterminio nazista era infatti annunciato in una legislazione razziale, condivisa anche dal fascismo italiano con le leggi razziali del 1938, che postulava l'inferiorità di altri esseri umani. E, prima ancora, l'humus ideologico del nazismo trovava le sue radici nell'antisemitismo europeo, di matrice religiosa come di matrice laica.

All'origine di Auschwitz e per rendere possibile l'esistenza di quel campo vi era perciò la costruzione di un senso comune razzista che sosteneva giorno dopo giorno, fino a stabilirlo per legge, l'ineguaglianza degli esseri umani, il loro essere diversi e irriducibili per cultura, per storia, per il loro stesso sangue.

Oltre mezzo secolo ci separa dal 27 gennaio del 1945 eppure è davvero difficile non scorgere in questa fase della storia europea un germe di odio che, seppure in forme molto diverse, continua a manifestarsi ancora oggi. I pregiudizi e la chiusura verso ogni "diversità" e la ricerca di un capro espiatorio su cui proiettare il malessere della società si tramutano sotto i nostri occhi in discriminazioni o in veri e propri atti di razzismo. Accenti del genere non contraddistinguono però solo gruppi e partiti che al fascismo guardano ancora con nostalgia, ma lo stesso dibattito pubblico in molti paesi, Italia compresa. Non solo, accenti del genere trovano talvolta eco nelle norme o nelle scelte politiche di amministratori pubblici. E' perciò evidente che la memoria della Shoah, il ricordo di tutte le vittime del genocidio nazista, non possa che acquistare oggi il significato di una rinnovata battaglia contro ogni forma di razzismo. Una battaglia che non si compie solo nell'opporci ai segni macroscopici del razzismo, alle sue tracce più drammatiche, ma nel misurarsi ogni giorno con i piccoli segnali di intolleranza, con gesti, frasi, modi di raccontare la realtà attraverso stereotipi. Una battaglia che inizia per ciascuno di noi ogni volta che chi ci sta accanto è descritto come "altro", irriducibile e pericoloso per il nostro stile di vita, il nostro benessere, la nostra stessa esistenza.

**Ministro della Solidarietà Sociale*